

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

Cari Lettori,

eccoci giunti alla seconda uscita di *Librando*.

Questo nuovo numero esce nel mese della Festa della Donna ed abbiamo quindi pensato di dedicare alcune pagine alla narrativa al femminile gargnanese, recensendo due volumi di autrici locali, il delicato volumetto di Elisa Castellini, *La parte fresca del cuscino*, e *Seduta sul ciglio della strada*, il primo libro di Mara Castellini. Ad affiancare le nostre due scrittrici troverete le recensioni di *Falina* e *Falina II* dell'autrice gardesana Maria Cecilia Merzari.

Accanto al doveroso tributo alla donna, abbiamo poi riservato uno spazio ragguardevole alla nostra storia, con un articolo dedicato alla fabbrica di cioccolato che si trovava un tempo a Bogliaco, al quale si aggancia la recensione del film omonimo, quasi in ideale continuità. Siamo poi passati a considerare il tempo pasquale nel quale ci troviamo, parlando degli strumenti della tradizione usati una volta nel periodo di Pasqua: siamo certi che molti di Voi li riconosceranno e rivivranno ricordi di allora, mentre per i più giovani sarà un modo per conoscere meglio il passato, la nostra storia, fatta da coloro che ci hanno preceduto.

Si sono da poco conclusi gli incontri culturali di "Gargnano e dintorni" ed abbiamo quindi ritenuto doveroso fornirVi un resoconto delle serate che, grazie alla bravura e alla competenza dei relatori e alla Vostra partecipazione, si sono rivelati anche quest'anno un evento di successo. Una delle serate venne dedicata a Zanzanù, il bandito nativo di Gargnano e vissuto nel

Seicento: abbiamo quindi coinvolto il prof. Bruno Festa che ci ha fornito un suo articolo dedicato a questa affascinante figura.

Sfogliando le pagine di questo numero di *Librando* troverete anche un intenso articolo dedicato ad un libro a fumetti: il genere ci fa pensare a qualcosa di leggero, quasi effimero, ma il contenuto è invece ben lontano dall'esserlo. A Voi il compito di approfondire...

E poi le nostre rubriche, il quesito del particolare, gli eventi.

La redazione di *Librando* si rivolge poi ai bambini per risolvere un piccolo grande problema: ci aiutate a trovare un nome per la nostra mascotte, il topolino che si aggira tra le nostre pagine? In ultima pagina troverete tutti i nostri contatti per comunicarci le vostre proposte. Speriamo quindi di poter dare presto un nome al nostro piccolo amico.

Cari Lettori, il mio spazio sta per volgere al termine. Vorrei però, prima di concludere, porgerVi da parte mia e di tutta la Redazione, un sentito ringraziamento per come avete accolto il primo numero di *Librando*. Ci auguriamo di riuscire, anche con questa seconda uscita, a suscitare il Vostro interesse e Vi invitiamo nuovamente a contattarci per inviarci le Vostre idee, i Vostri commenti, i Vostri scritti.

Buona lettura.

Il Presidente
Cristina Scudellari





Librando è, prima di tutto, un notiziario legato al territorio gargnanese. Siamo proprio sicuri di conoscerne ogni angolo e ogni segreto? Alberi, pietre, muri, dipinti, viuzze... ci raccontano di una Gargnano dalla storia antica e affascinante. Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.



Forse molti di voi l'avranno riconosciuto.

Il particolare proposto nello scorso numero si trova all'interno della chiesetta di San Giacomo di Calì, a pochi passi da Gargnano. Si tratta di un affresco tardo trecentesco raffigurante proprio il Santo titolare della chiesa: San Giacomo. Il Santo è raffigurato in maniera attenta e abbastanza realistica con i suoi tradizionali attributi: mantello e bastone da pellegrino e il libro, segno della sua predicazione d'apostolo.

Secondo la tradizione la chiesa di San Giacomo è tra le più antiche del nostro lago. Fu edificata nel XII secolo e ampliata in quello successivo. Le parti più antiche sono quelle della navata e del portico esterno, zona un tempo adibita all'ospitalità di viandanti e pellegrini che giungevano sino a lì soprattutto via lago. Qui potevano ristorarsi e pregare, confortati dalla visione pia e rasserenante degli affreschi che decoravano sia l'interno che l'esterno della chiesa. A noi è difficile immaginare quale effetto dovevano suscitare nell'antico visitatore questi dipinti, con i loro colori vividi e la lucentezza delle aureole realizzate in lamina dorata (oggi perdute e di cui rimangono solo le incisioni sull'intonaco).



Anche l'affresco qui proposto era un tempo visibile all'esterno, in quanto l'ambiente chiuso che lo ospita, originariamente era un prolungamento del portico laterale.

Solo nel XVII secolo la chiesa assunse l'aspetto che noi oggi conosciamo. L'edificio romanico venne modificato seguendo le disposizioni impartite da Carlo Borromeo in occasione della sua visita pastorale. Alla facciata furono aggiunte le due finestre, fu ampliato il portale e l'abside fu allargata e decorata con degli stucchi. Parte del portico esterno fu chiuso e trasformato in sacrestia. Proprio in questo ambiente nel 1921, sotto uno strato di intonaco che li copriva, furono rinvenuti due mirabili affreschi: quello della Crocifissione e quello raffigurante San Giacomo che vi abbiamo qui riproposto.

Silvia Merigo



David Copperfield di Charles Dickens

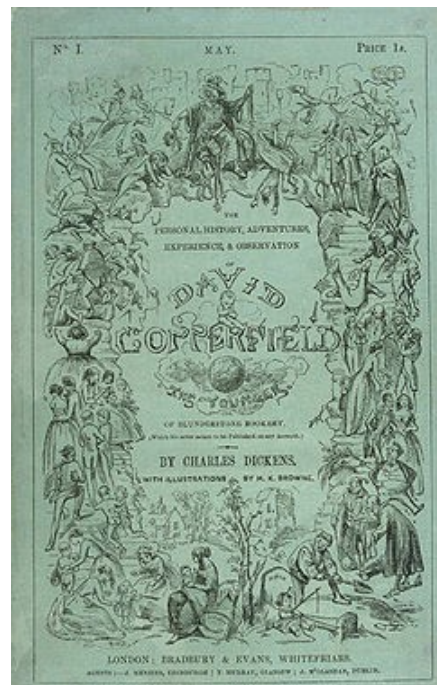
“Unico spiraglio di luce in tanta tristezza erano i miei libri; fui fedele a loro com'essi eran rimasti fedeli a me e li rilessi da cima a fondo non so quante volte....”

Tutto il romanzo è autobiografico, in quanto si basa sul ricordo dello scrittore del periodo triste della sua infanzia. David nasce quando il padre è già morto da alcuni mesi e cresce in un borgo della campagna londinese con la madre e la serva Peggotty. Il clima felice viene interrotto dal matrimonio della madre di David con Mr. Murdstone, un uomo freddo e crudele che lo allontanerà da casa e lo spedisce nella suola di Mr. Creakle. Quando la madre e il fratellino, nato da questo matrimonio muoiono, David viene richiamato dal collegio, solo per essere poi mandato come umile garzone presso un bottegaio di Londra. In questo periodo rimane in contatto con la sua governante Peggotty, che prova per lui un grande affetto, e fa amicizia con la strana famiglia che lo ospita, i Micawber. La sua vita è però vuota e priva di stimoli. David sente l'inutilità e suo lavoro e la necessità di dare un significato alla sua esistenza. Decide quindi di raggiungere la zia paterna a Dover e qui, può infatti continuare la sua educazione a Canterbury, nella casa dell'avvocato Wickfield, la cui assennata figlia Agnes è destinata ad influire grandemente sulla sua vita. Completati gli studi, va a far pratica nello studio legale di Mr. Spewton dove conoscerà Dora che sposerà ma che sfortunatamente morirà dopo pochi mesi. Il giovane, dapprima sconcolato, scopre finalmente l'errore che ha fatto nel trascurare Agnes. Il padre di Agnes intanto è caduto nelle mani di un individuo ipocrita e malvagio, il suo

assistente, Uriah Heep, dal viso cadaverico e dalle mani appiccicose, che si sta impadronendo del suo patrimonio e aspira alla mano di Agnes. Le malefatte di Heep vengono però smascherate da David con l'aiuto di Micawber. Tutto allora finisce bene: Heep è condannato, David raggiunge la fama come autore di romanzi.

Dickens sa esprimere molto bene i sentimenti del protagonista e degli altri personaggi. Le pagine del romanzo dedicate all'infanzia e all'adolescenza di David sono molto significative: la forza d'animo, l'umiltà, la voglia di combattere e di non servirsi degli avvenimenti avversi fanno comprendere come sia importante credere in sé e nella vita. A volte, infatti, siamo messi alla prova dai duri e tristi eventi della vita, e talvolta non comprendiamo come questi stessi possano essere segnali per migliorarci e per intraprendere nuovi cammini. David aveva perso tutto in principio, non aveva alcun spiraglio di felicità se non il rifugiarsi nei libri, che gli donavano speranza e consolazione nel duro cammino che dovette intraprendere. E così anche noi, da questa come da altre letture, dovremmo cercare di apprendere piccoli spunti, per trarre dalle esperienze e dai tristi avvenimenti la tenacia e la speranza per cercare nuove strade, per fare della nostra vita un capolavoro.

Rossella Bontempi



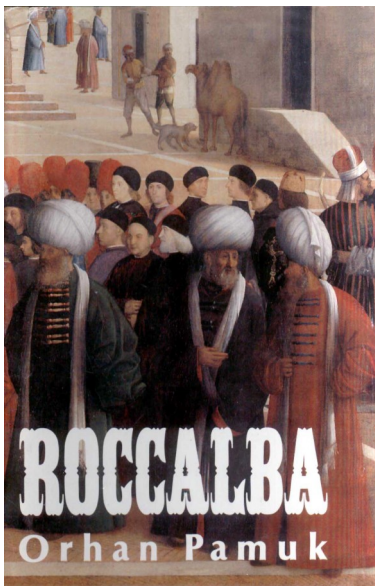
Il Castello che già c'era

La bianca rocca di Pamuk

“Con le dita mi strinse alla nuca, mi attirò a sé: «Vieni, guardiamoci insieme allo specchio!» Diedi un’occhiata, e sotto la cruda luce della lampada potei constatare, ancor meglio, quanto ci assomigliassimo.”

Il caso letterario di questo mese riguarda due libri che mi sono capitati fra le mani tempo fa, a distanza di qualche mese l'uno dall'altro: Rocalba e Il Castello Bianco. Due libri sorprendenti. Due libri interessanti e misteriosi. Due libri che in realtà si sono rivelati essere uno. Usciti a quattordici anni di distanza con titoli ed editori diversi sono in realtà la stessa perla del turco Ohran Pamuk, tradotta mirabilmente da Giampiero Bellingeri (tanto che la nuova edizione non è affatto migliorata, ma è la stessa versione con una nuova copertina). Perché dunque una nuova edizione? Perché dal 2006 Pamuk è premio Nobel per la letteratura, il che da bravo narratore quale era l'ha elevato agli onori della cronaca, con la sua produzione, riesumata e rinnovata in una nuova grafica.

Due libri identici che sono dunque uno. Due gemelli o una cosa sola? È l'interrogativo segreto che pervade tutta l'opera, ambientata nella Turchia del '600, e che si fa sempre più pressante man mano che la fine si avvicina. Man mano che ci si avvicina al Castello Bianco, che sovrasta il campo della grande battaglia da cui dipende il prestigio dell'Imperatore Bambino, e in cui verrà deciso il destino del Narratore e del Maestro, che fino all'ultima pagina seguitano a scambiarsi fra loro, gettando il lettore fra mille dubbi, sapientemente costruiti da Pamuk. Un libro diverso dal solito, che non si lascia scoprire davvero fino all'ultima pagina, in cui tutte le domande che si sono accumulate trovano risposta.



Chi è chi? È l'altro grande interrogativo che anima le vicende del veneziano catturato dai turchi ed affidato alla responsabilità di un notevole senza nome nelle grazie del Pascià, il Maestro, inventore-scenziato-filosofo e poi anche astrologo, che lo coinvolgerà nella creazione di fuochi d'artificio e manuali sanitari e onirici, fino all'“Arma Segreta”, che dovrebbe assicurare la vittoria ai turchi contro gli infedeli d'Occidente. Ma il rapporto fra i due inizia da subito in modo strano, e muta forse in qualcosa di morboso e singolare, anche perché i due si assomigliano (cosa singolare per un veneziano e un turco) come gocce d'acqua. Questo espediente dà a Pamuk la possibilità di porre fra le righe introspettive e profonde delle memorie di “colui che rimarrà” i suoi

pensieri e le sue considerazioni sui temi del doppio, del gemello, dell'uguale e del diverso, e in questo di interrogarsi sulle similitudini e le differenze che nei secoli hanno unito, ed oggi dividono, Oriente ed Occidente.

Chi è chi? Ponendosi l'italiano e il turco allo specchio, nemmeno loro, proprietari -o forse privi- delle loro stesse identità, sanno rispondere



compitamente.

Forse nessuno sa. Forse nessuno può. Forse nessuno deve. Perché, forse, non c'è proprio niente a cui rispondere.

(Per meglio comprendere le scelte di Pamuk e l'opera nei suoi molteplici piani di lettura, consiglio l'interessante postfazione scritta dallo stesso Pamuk, mentre a riguardo dei termini che Bellingeri non ha voluto tradurre per conservarne il pieno significato, si rimanda alla “Nota del Traduttore”).

Rocalba, Ohran Pamuk; ed. Frassinelli 1992.

Il castello bianco, Ohran Pamuk; ed. Einaudi 2006.

A.F.

Disegnare per ricordare

“Maus” di Art Spiegelman

Art Spiegelman cominciò a disegnare “Maus” nel 1978; lo terminò nel 1991 senza minimamente immaginare il successo planetario che avrebbe ottenuto. Del resto si trattava di un libro a fumetti di cui s’era occupato a tempo perso, senza fretta, più per lui che per il pubblico. Momenti privati, teneri e terrificanti insieme, ch’egli aveva desiderato fissare sulla carta prima dello sbiadire della memoria.

Così per diletto e amore, senza saperlo Art Spiegelman portò alla ribalta un nuovo modo di concepire il fumetto, da allora non più visto come semplice intrattenimento per ragazzini ma divenuto opera letteraria e artistica, in grado di esporre anche temi che di leggero non hanno nulla.

Ecco dunque le matite di Art ridare vita alla storia dei suoi genitori, Anja e Vladek Spiegelman, ebrei polacchi scampati all’orrore di Auschwitz. Il tratto è semplice, rigoroso il bianco e nero, spesso al limite della bozza, la rappresentazione dei personaggi è profondamente allegorica: gli ebrei sono topini, i nazisti diventano gatti e la vicenda si srotola in ben 292 pagine che non si fatica a leggere perché nonostante la storia pesi parecchio sull’anima, più si va a vantì, più si vorrebbe continuare.

Stupenda la caratterizzazione di Vladek intervistato periodicamente dal figlio che, con dovizia di particolari, riporta ogni momento dei loro incontri, anche quelli che all’apparenza sembrerebbero narrativamente irrilevanti ma che invece rendono la figura dell’anziano ebreo incredibilmente umana e tangibile. Padre e figlio si confrontano, discutono, litigano spesso in maniera molto ironica; Vladek è fissato con punti di vista e continue manie che Art, seppur cerchi un contatto, non riesce a comprendere fino in fondo perché lui l’Olocausto non l’ha vissuto e dunque certi atteggiamenti paterni non li riesce proprio a digerire. Tre figure femminili, importantissime nonostante siano relegate a sfondo, reggono i fili della vicenda: Anja, il grande

amore di Vladek insieme a Mala sua seconda moglie e Fraçoise, la compagna di Art.

Umberto Eco ha scritto: *“Maus è una storia splendida. Ti prende e non ti lascia più. Quando due di questi topolini parlano d’amore, ci si commuove, quando soffrono si piange. A poco a poco si entra in questo linguaggio di vecchia famiglia dell’Europa orientale, in questi piccoli discorsi fatti di sofferenze, umorismo, beghe quotidiane, si è presi da un ritmo lento e incantatorio, e quando il libro è finito, si attende il seguito con la disperata nostalgia di essere stati esclusi da un universo magico”*

Impossibile dunque non innamorarsi di questa storia semplice e importante, che consiglio a tutti coloro che non hanno paura di confrontarsi con la verità... perché nel periodo del revisionismo storico è molto più facile far finta di niente piuttosto che ricordare.

Carlotta Bazoli



La Fabbrica di Cioccolato

Dalla fantasia di Dahl al genio di Burton: un viaggio nella follia e nel cioccolato

Una ciminiera che svetta in un cielo plumbeo. Cioccolato che cola in stampi rettangolari. Macchinari che sollevano le barrette in aria, dove sono catturate da piccoli paracaduti che planano nel vuoto e le depositano sui nastri dove sono impacchettate. All'improvviso una mano guantata sbucca dal nulla con un sottile biglietto dorato. Cinque biglietti adagiati su altrettante barrette, che vengono impacchettate, inscatolate e ammassate su camion che ordinati escono da un cortile deserto. Questo l'evocativo inizio del film *La Fabbrica di Cioccolato* (2005), un'altra favola targata Tim Burton, che alla fantasiosa storia dell'inglese Roald Dahl ha impresso il suo inconfondibile marchio, dando al racconto per bambini tinte oscure e squillanti, e spessore a personaggi ed eventi. Burton, perfezionista di storie complicate e maestro nella creazione di personaggi indimenticabili, ha sopperito alle lacune del libro, mantenendo una rigorosa aderenza alla storia originale, ma inserendo un'infinità di particolari significativi, che nell'insieme hanno creato un puzzle perfetto. Il fantastico antefatto -assente nel libro- introduce la storia, in cui il fabbricante di cioccolata Willy Wonka ha indetto un concorso in cui i cinque bambini che troveranno i cinque biglietti d'oro che ha messo nelle cinque barrette potranno visitare la sua famosa fabbrica. La caccia ha inizio in tutto il mondo, ma alla fine i cinque sono: Augustus, grasso bambino austriaco; Violetta, bambina ipercompetitiva e miniatura della madre platinata e lampadata; Veruca, figlia viziata di un imprenditore inglese debole e permissivo; Mike, videogioco-dipendente, mezzo-genio, arrogante e maleducato; e infine il coprotagonista, Charlie Bucket, proveniente da una famiglia poverissima, carino e gentile, l'eroe che tutti possono amare. Ognuno è specchio di una realtà, brillantemente delineata da Burton, ed il film si mostra subito come una grande, intricata metafora. L'altro coprotagonista è il fabbricante di cioccolata, Johnny Depp, attore feticcio di Burton, che camaleontico come sempre, si è calato nelle stravaganti vesti dell'anemico Wonka, vestito secondo il volere di Dahl, ma molto diverso rispetto all'originale. Il Wonka di Depp, ricco e isolato, è bizzarro, a tratti inquietante, pieno di tic appena percepibili e di manie che lo tengono

no lontano da tutti, anche dai 5 bambini che sono riusciti ad entrare nel suo regno, accompagnati da un parente ciascuno. Da subito dietro i sorrisi tirati si intuisce qualcosa di oscuro, che inquieta e incuriosisce. Come promesso nel biglietto d'oro la fabbrica si mostra subito un luogo unico, dalle architetture futuristiche e dai colori tanto sgargianti da risultare fastidiosi e allarmanti, come la pelle dei serpenti velenosi. Il mellifluido Wonka porta i suoi visitatori alla scoperta del suo mondo, formato da prati commestibili, cascate di cioccolato, barche di caramella rosa trasparente, macchinari futuristici e improbabili, stanze con scoiattoli ammaestrati (veri) che sgusciano noci e tv che teletrasportano cioccolata. A completare il tutto arrivano cantando e ballando i minuscoli operai, gli Umpa Lumpa, nanetti tutti identici con tutine vistose, che accompagnano il viaggio con intermezzi musicali. In ogni stanza, però, qualcosa comincia ad andare storto e già dalla prima i bambini, indulgendo ai loro vizi, iniziano a fare una "brutta fine", di cui il fabbricante sembra essere sadicamente divertito. Perché allora invitarli? E cosa si nasconde dietro al misterioso personaggio? Dahl non lo spiega, e allora Burton ne ha ricreato il passato, in cui si cela il segreto che ha reso Wonka una specie di sinistro dandy complessato. Sopravvivranno i bambini e i loro accompagnatori alle follie del fabbricante? Ci sarà un lieto fine? A voi scoprirlo. Ma non basatevi sul libro (che dovete leggere prima): le sorprese non finiranno nell'ascensore di cristallo volante.

Le scenografie sfavillanti, le musiche coinvolgenti, le battute pungenti e il mistero di Wonka rendono il film una capolavoro, una macabra fiaba per bambini cresciuti, che come le fiabe più belle, fa divertire e riflettere. Più profondo di ciò che si può pensare, lo raccomando solo a chi sa combattere la banalità con una buona dose di autoironia. Agrodolce, fantastico e psichedelico.

La fabbrica di Cioccolato, 2005, di Tim Burton, con Johnny Depp, Freddie Highmore, Deep Roy, David Kelly, Christopher Lee

Andrès Festa



LIBRI che parlano di libri

La tredicesima storia di Diane Setterfield

Tra i numerosi libri che parlano di libri, vorrei segnalare “La tredicesima storia” di Diane Setterfield. Un’opera che “The Times” ha definito “... una fuga incantata per chiunque ami la letteratura”.

In effetti si tratta di letteratura raffinata e di alto livello, la cui trama si svolge proprio nel mondo dei libri; la protagonista è infatti una giovane libraia antiquaria che un giorno viene contattata da una famosa quanto enigmatica scrittrice che la incarica di scrivere la sua biografia. Per la giovane inizierà una nuova fase della sua esistenza che la porterà a trasferirsi nella grande e misteriosa dimora della scrittrice, tra le brughiere della campagna inglese, alle prese con l’intricata ed inquietante trama della vita che deve scrivere, ma anche indagare. E così si arriverà a scoprire una tredicesima storia, quella di cui nessuno era a conoscenza ...

Lo stile dell’autrice, qui al suo esordio, è elegante e raffinato, ma semplice e quindi coinvolgente, così come coinvolgente è la magia del paesaggio che fa da cornice alla storia.

Parlando di libri, la Setterfield, per bocca della sua protagonista, scrive:

“Leggere, in fondo, in un certo senso significa custodire. I libri a me affidati, pur se non sufficientemente vecchi da aver acquistato valore con gli anni né sufficientemente importanti da essere ricercati dai collezionisti, mi sono cari anche se, il più delle volte, l’interno è scoraggiante quanto l’esterno. Per quanto banale sia il contenuto, hanno sempre qualcosa che mi commuove. Perché una persona ormai morta un tempo ha ritenuto quelle parole tanto importanti da metterle nero su bianco.

Una volta morte, le persone scompaiono. [...] Qualcuno, però, fa eccezione a questo annullamento. Perché continua a esistere nei libri che ha scritto. Ci è dato riscoprirlo. Con il suo carattere, il tono di voce, i modi. La parola scritta gli permette di farti arrabbiare o di renderti felice. Di consolarti. Di farti sorgere dei dubbi. Di cambiarti. Tutto questo, anche da morto. [...] ... ciò che secondo le leggi di natura dovrebbe svanire viene, grazie al miracolo dell’inchiostro sulla carta, conservato. E’ una specie di magia.

Come si accudiscono le tombe dei morti, così io accudisco i libri. Li pulisco, faccio piccole riparazioni, li tengo in ordine. E ogni giorno apro un paio di volumi e leggo qualche riga o qualche pagina lasciando che le voci dei morti dimenticati mi risuonino nella testa. Chissà se quegli scrittori morti lo sentono quando qualcuno legge i loro libri. Se il loro buio è rischiarato da un puntolino di luce. Se la loro anima viene smossa dal tocco lieve come una piuma di un’altra mente che legge la loro. Me lo auguro. Perché ci si deve sentire molto soli da morti”.

Diane Setterfield, *La tredicesima storia*, Oscar Mondadori, Milano, 2007.

C.S.

L’ombra del vento di Carlos Ruiz Zafón

“Ogni libro, ogni volume che vedi possiede un’anima, l’anima di chi lo ha scritto e di coloro che lo hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie a esso. Ogni volta che un libro cambia proprietario, ogni volta che un nuovo sguardo ne sfiora le pagine, il suo spirito acquista forza. [...] quando un libro si perde nell’oblio, noi, custodi di questo luogo, facciamo in modo che arrivi qui. E qui i libri che più nessuno ricorda, i libri perduti nel tempo, vivono per sempre, in attesa del giorno in cui potranno tornare nelle mani di un nuovo lettore. [...] in realtà i libri non ci appartengono mai.”

Ci troviamo all’interno del Cimitero dei Libri Dimenticati, biblioteca antichissima dove migliaia di libri attendono un lettore che li riporti in auge. Chiunque vi entri la prima volta, deve adottarne uno e impegnarsi a farlo rivivere. Da questo presupposto, da questa idea che non può non essere sentita come vera da chiunque abbia mai amato almeno un libro, parte un racconto geniale, ottimamente scritto ed orchestrato, dove ogni cosa si intreccia in una matassa che verrà dipanata solo alla fine. Con una prosa coinvolgente Zafón conduce il lettore attraverso le vie di una Barcellona torbida e crudele, ma misteriosamente affascinante, dove il protagonista dovrà superare vari ostacoli per scoprire chi sia realmente l’autore del libro da lui adottato, e per riuscire a salvare il libro stesso da chi desidera cancellare tutte le opere di questo autore perché di lui non rimanga più neanche il ricordo. Il protagonista sarà così costretto ad assaporare il gusto dolce-amaro del crescere, e riportare alla luce una storia che molti avrebbero preferito dimenticare.

C. Ruiz Zafón, *L’ombra del vento*, Mondadori, 2001

Lidia Muffolini



Su questo secondo numero di *Librando... le idee*, poiché vicini alla Festa della Donna, abbiamo voluto rendere il nostro personale omaggio al mondo femminile, creando questo piccolo angolo in cui abbiamo raccolto parte della produzione narrativa locale, con il particolare comune di essere tutto frutto di autrici. È però da scartare subito l'idea che potrà venirVi in testa. Quest'angolo non è rosa. Non è dipinto del rosa dell'infatuazione, del rosa della malinconia di un tramonto d'autunno, del rosa di pizzi maliziosi per attirare amanti belli e focosi. Non solo, quantomeno. Nella piccola raccolta che abbiamo realizzato per Voi potrete trovare infatti l'oro del ricordo, il verde della speranza, il grigio dell'abbandono, il rosso della passione e della rabbia, fino al nero dell'ingiustizia, della dittatura e della morte. Quest'angolo, in cui abbiamo raccolto opere di donne, è diventato esso stesso come una donna: come un diamante, che può sembrare liscio e duro al primo sguardo, ma che osservando con maggior attenzione, si riesce bene a distinguere che racchiude tutti i colori, tutte le emozioni, in una profondità che può sbalordire. Attraverso di esse possiamo vedere il mondo diverso, più bello o più brutto, a seconda di come ci poniamo. Le donne possono dunque sorprenderci, e il più delle volte, proprio come i diamanti, possono diventare infinitamente preziose, e, se illuminate a dovere, riempire la nostra vita di mille riflessi meravigliosi.

Qui potrete trovare tutto ciò che vorrete: la profondità, l'amore, la guerra e la morte. Come in ogni donna. Basta solo osservare con maggior attenzione.

Buona Festa della Donna a tutte, e a tutti Buona Lettura.

Seduta sul ciglio della strada di Mara Castellini

Questo è il romanzo d'esordio di Mara Castellini, scrittrice nata a Gargnano, e recentemente tornata a risiedervi. Ma non è la sua prima volta come scrittrice: Mara, infatti, scrive fin dall'adolescenza, privilegiando prima il racconto e successivamente passando al romanzo.

Seduta sul ciglio della strada, che è alla sua seconda edizione, viene pubblicato nel 2007 e presenta fin da subito al lettore quello che diventa il genere che l'autrice sente maggiormente suo, e cioè il romanzo sentimentale ed introspettivo, basato su un'accurata indagine dell'interiorità e della psicologia dei suoi personaggi.

La trama ruota attorno ai due protagonisti, Daisy, arrivata da lontano, e David, incontrato casualmente e sempre più presente nella sua vita. Sono infatti spesso le casualità a decidere per noi e a tessere sovente le trame del nostro destino. Così accade anche ai due personaggi in questione, le cui sorti si intrecceranno più volte nel corso della storia, fino al suo sorprendente epilogo.

Ma accanto all'analisi dei sentimenti e delle sensazioni, vi è al contempo anche un interesse descrittivo

relativo al paesaggio e agli scenari che fanno non solo da sfondo, ma spesso da controfigura ai protagonisti delle storie di Mara, partecipando quasi alle vicende narrate. Questa interazione col paesaggio è molto evidente nell'opera che qui viene presentata: il piccolo borgo della campagna toscana e l'amenità dei dintorni non fa solo da cornice alla storia, ma ne è parte integrante. In particolare il colle con la chiesa, piccolo angolo discosto dove vi sono alcune panchine -luogo di ritrovo da cui parte la vicenda- diventa il cuore del libro e ne accompagna la lettura, legando fra di loro i personaggi, apparentemente così lontani l'uno dall'altro, fino al crescendo del finale del tutto inaspettato. E proprio il finale rivela la maestria dell'autrice che riesce a creare un senso di attesa nel lettore che, curioso, non può esimersi dall'essere stregato dall'attesa del colpo di scena finale.

A ciò va aggiunto uno stile diretto ma sempre elegante, ed una buona capacità della resa dei dialoghi che contribuiscono quindi ad una maggior credibilità dei personaggi.



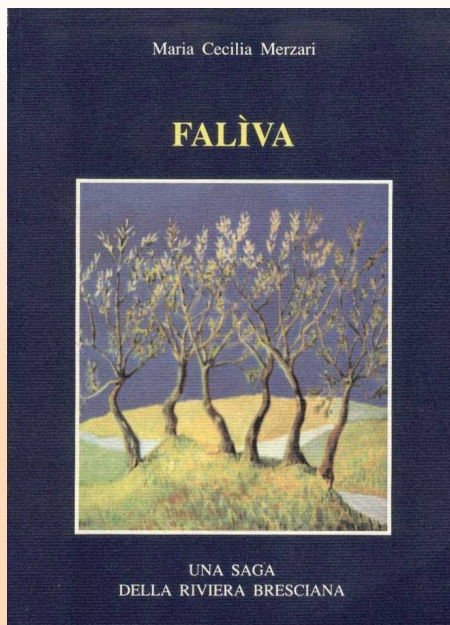
Seduta sul ciglio della strada, Mara Castellini, ed. Clanto, 2007.

C.S.

Faliva

Una saga della riviera bresciana

La *faliva* del titolo, presa dal dialetto gardesano, ha il duplice significato di “scintilla che nasce dal ceppo” e “prima neve”. Questa parola semplice, della lingua degli umili, custodisce una grande magia, che evoca nella mente di chi la conosce ricordi ed emozioni, proprio come il libro del 1994 di Maria Cecilia Merzari, scrittrice, insegnante e bibliotecaria benacense, che ha raccolto un po' delle memorie e delle impressioni sui fatti accaduti nella prima parte della sua vita. L'autrice offre un incantevole affresco del Garda del secolo scorso nei suoi molteplici aspetti, dalla vita familiare a quella di paese, gli usi e i costumi, le consuetudini e le tradizioni locali, i grandi cambiamenti accaduti nel tempo per il naturale mutare delle cose o per gli sconvolgimenti della guerra, dipinti con le tinte dorate e dolci del ricordo e della meraviglia infantile, con lo sfondo del bellissimo paesaggio lacustre, tratteggiati con la mano precisa



dell'esperienza e un tocco di poesia. Le donne che si lavano al lago al tramonto diventano quindi “come ninfee dentro bianchi camicioni” e il Baldo “un genio protettore”. Il suo sguardo e la sua penna riescono a cogliere tutta la bellezza e la delicatezza

che caratterizzano il Lago di Garda e le sue sponde, e la sua bravura ce le mostra come in una bellissima cartolina ingiallita dal tempo, ma che conserva il sapore e lo spirito della sua epoca, e riesce a suscitare nostalgia per un periodo che non si è vissuto. Provare per credere. Poesia, eleganza, attenzione per il particolare e semplicità rendono questo piccolo libro un gioiello della narrativa gardesana, in cui l'autrice ci accompagna alla scoperta di un mondo che non c'è più, fatto di tradizioni e di una cultura tutta popolare quasi andate perdute, di strade deserte piene di sole, di giochi semplici, di stupore e ammirazione per le piccole cose.

La faliva continua il suo volo e si tinge di rosa, nero e viola opaco

Faliva II

Una saga della riviera bresciana

A due anni di distanza (nel 1996) Maria Cecilia Merzari riprende le vicende del precedente *Faliva*. La Merzari in questo secondo capitolo è cresciuta, e il suo spirito inizia ad subire i colpi della vita. La faliva inizia a cadere. Ma grazie al suo animo forte e al suo candore non si sporca, e acquista le tinte rosee dell'amore. Ma la morte inizia a farsi spazio fra le pagine, prima evanescente e poi sempre più presente, fino a colpire gli affetti più cari. L'amarezza della vita è però stemperata nell'autrice dall'amore per la cultura, che tinge la sua faliva dell'ocra delle pagine dei libri, dei colori dei quadri dell'amico Luigi Campanini e dei disegni dei bambini del suo paese. Il centro della storia si sposta nella biblioteca locale, attorno a cui si svolgono molte vicende, nascono amori, circoli e iniziative. Ma la faliva si sta appesantendo. M.C.M. indulge forse in questo secondo capitolo nell'autocelebrazione di una vita spesa nella ricerca del sapere, grazie alla passione familiare per la

lirica e a personaggi significativi che le donano parte della loro luce, che lei cerca di trasmettere a noi. Ma non era questo il bagliore della prima *Faliva*. Fra pagine di diario, aneddoti e riflessioni, il libro diventa un piccolo romanzo, in cui la vita personale si impone su quella della riviera che abbiamo imparato ad amare. È dunque finita la magia? No. Fra ricette, favole, lettere e poesie, la faliva devia, assumendo un'aura dolce, divertente, romantica e tragica. Come la vita di ognuno di noi. Quindi, mentre le pagine scorrono l'incantesimo rinasce, e si è ritrasportati sulle sponde di un lago che non c'è più. Alla fine, quindi, la faliva ritorna leggera e candida, si libera dal peso del tempo e del mondo e torna a volare, e seguendo la sua duplice natura, da neve diviene scintilla, si posa sul cuore e lo scalda. La magia è salva.

A.F.

La parte fresca del cuscino di Elisa Castellini

Non ci avevo mai fatto caso, ma io compio regolarmente il gesto che dà il titolo a questo piccolo, meraviglioso e commovente libro: ogni sera, prima di spegnere la luce, devo girare il cuscino dalla parte fresca perché non riesco a prender sonno sul cuscino caldo... Quando mi sono imbattuta in questo libro, non ho potuto non riconoscermi in quel gesto. E così ho iniziato la lettura.

È un libricino di 118 pagine, ognuna delle quali lascia dietro di sé una traccia visibile. Conosco l'autrice personalmente, ci diamo del tu da sempre; ora è una signora di una certa età, ma la sua dolcezza e la sua classe restano invariate. E la sua semplicità, la stessa che emerge dalle pagine del suo libro. Scritto sotto forma di epistolario rivolto al figlio, è la storia dell'autrice, nata nel 1926, della sua semplice ma grande vita, come solo può esserla quella di chi è umile e povero, ma immensamente ricco dentro. E felice. E così si seguono le vicende della storia italiana dello scorso secolo, dal fascismo agli anni di piombo, attraverso la quotidianità, a volte dura, a volte umiliante, ma anche ricca di sentimento e profusa d'amore, quello vero, pulito. Il linguaggio è schietto ed arriva dritto al cuore, arricchito qua e là da frasi e parole del nostro dialetto gargnanese. Luoghi e scenari si alternano, dal piccolo paese di Liano -che nel libro diventa Lieve- luogo d'origine dell'autrice, alla metropoli milanese, dove la stessa si trasferì col marito e il figlio. E' anche particolarmente toccante riconoscere fra le righe certe persone che si sono conosciute e che non ci sono più, o certi fatti della nostra cronaca recente.

Voglio consigliare questo piccolo capolavoro a chiunque creda nei ricordi e nelle storie semplici, in quelle che non recano la firma di autori famosi, ma che sanno dire tanto con poco ...

Concludo con una frase di Elisa:

“Siamo piccoli fiori in un prato immenso. Se osservi bene con gli occhi dell'anima ci ritroverai tutti quelli che conosci, ognuno con il suo colore e la sua forma. Da ciascuno puoi prendere qualcosa di buono e usarlo per diventare più saggio o più forte”.

Elisa Castellini, *La parte fresca del cuscino*, Edizioni Ati, 2004.

C.S.



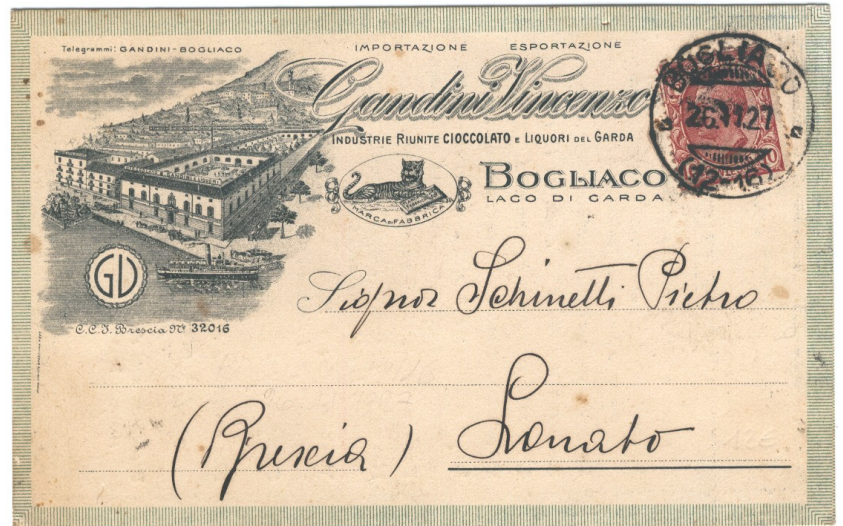
Alcune foto storiche dell'abitato di Liano

I Baci del Garda: quando a Bogliaco si faceva il cioccolato

La Pasqua è alle porte e come da copione su ogni tavola di ogni famiglia che si rispetti, difficilmente potranno mancare le classiche uova al cioccolato. In tutto il mondo infatti, l'uovo è il simbolo della Pasqua: dipinto o intagliato, di cioccolato o di zucchero, di terracotta o di cartapesta. Le sue origini sono molto antiche e si rifanno a riti legati all'inizio del periodo primaverile visto come rinnovamento della natura e quindi legato alla fecondità. Successivamente, con l'avvento del Cristianesimo, le uova divennero simbolo della rinascita, non della natura, ma dell'uomo stesso, della resurrezione del Cristo.

Anche Gargnano, nel suo piccolo, può vantare una piccola tradizione legata alla produzione di cioccolato. Nei primi decenni del secolo scorso, nello stesso stabile dove oggi è ospitata la Casa di Riposo, sorgeva la "fabbrica di cioccolato". La stessa dava lavoro a circa 30/40 persone di Bogliaco, Gargnano e dintorni. Al piano terra erano collocate le macchine che lavoravano alla produzione della cioccolata, mentre al primo piano c'erano l'appartamento del proprietario il Signor Gandini Vincenzo ed il reparto confezioni. I cioccolatini prodotti erano a forma di boero e venivano chiamati "Baci del Garda". Chi lo desiderava poteva personalizzarli facendovi scrivere il nome della persona alla quale erano destinati.

La Ditta distribuiva a fini promozionali anche figurine dedicate al mondo del calcio. Nell'immagine quella dedicata al centrocampista uruguayano Ricardo Facchio, che militò nell'Ambrosiana Inter tra il 1933 e il 1936.



Luciano Scarpetta

Scrisaröle, batarèle e carète: il rumore che annuncia la rinascita.

Dopo esserci occupati del tiro delle latte per richiamare Santa Lucia, anche in questo numero parliamo di fracasso. È il rumore delle raganelle a riportarci indietro nel tempo a riscoprire una antica tradizione. Il giorno del Giovedì santo, durante il Gloria nella messa della Cena del Signore, le campane, simbolo di vita e resurrezione, vengono suonate a distesa per ricordare la Pasqua imminente. Dopodiché vengono “legate” e messe a tacere in un rispettoso silenzio fino alla vigilia pasquale, nella notte tra il Sabato santo e la Domenica di Pasqua. Durante le sacre funzioni del Triduo pasquale persino il campanello suonato dal chierichetto all’elevazione dell’Ostia deve rimanere muto. Al posto di campane e campanelli, un tempo si usavano le cosiddette *scrisaröle*, strumenti artigianali che producevano un rumore secco. Ve n’erano alcune costituite da una parte mobile con una lamina flessibile che fa rumore ruotando attorno a un rocchetto dentato. Questo, a Gargnano, era fabbricato con legno di limone molto resistente e quindi adatto a questa funzione. Altri strumenti, chiamati anche *batarèle*, erano costituiti da assicelle unite ad altri elementi mobili di legno o metallo che, come suggerisce il nome stesso, producevano rumore sbattendo contro l’asse centrale. Vi erano poi strumenti a ruota spinti per le vie da adulti e bambini: le cosiddette *carète*. Sempre durante la Quaresima i ragazzi si occupavano del tiro delle catene del fuoco. Correndo su e giù per le vie acciottolate o lungo le spiagge, le catene venivano pulite dalla fuliggine accumulata durante l’inverno.

Silvia Merigo



Tradizionale pulizia pasquale delle pentole a Gargnano

Per tutto il periodo quaresimale verranno esposti presso la biblioteca di Gargnano alcuni esempi di questi antichi strumenti. Potrete vedere alcuni pezzi originali provenienti dal convento di San Tommaso affiancati da fedeli ricostruzioni realizzate da Domenico Zanini.



Caratterizzati da varie denominazioni e fabbricati con differenti materiali, tali strumenti erano diffusi anche in altri borghi dell'Alto Garda Bresciano. Nei versi che seguono, pervenutici da Tremosine, la *scrisaröla* (chiamata qui *sigàgna*) guida la rievocazione degli antichi riti del Venerdì Santo: la predica di Passione, la processione con il Cristo morto, il bacio della Croce...

LA SIGÀGNA

«Grà! Grà!»:

èla na gróla o 'n sat?

L'è sul en legn che suna

quan che le campane le tas.

Na róa de ulíf, na lèngua de rüer

e sö l'altar nó gh'è piö 'l Sant.

Sigàgna che ciàma la sét a césa

shen e vèci che ciàsa: «Vé a Mèsa!».

Tücc a le scür co 'l gróp a la gula

a scultàr la Passiù, e quan che vé l'ura

bat la sigàgna cói che ghe l'ha

i óter i pèta i ram sö 'l banch.

Us rabiùse cuntra 'l Signür

ció e martèi che 'nfilza la crus

pign sö 'l müs e 'n dé 'l cör

pians la sigàgna: «l'era 'l Sò Fiöll!».

Càrbhel a spale, tègnel en bras

pórta aca tì 'n pó de pecà!

L'udür de i lümàs che 'nlümina 'l pas

na sigàgna 'n piàsa che sèita a rascàr

e i có che se sbasa, i àver che i basà

i pè, i sinöcc, el sanch.

E pó la sigàgna

la pulsa sha

l'è sègn che aca stan

el n'ha salvà!

Daniele Andreis

LA RAGANELLA

«Gra! Gra!»: / è un corvo o un rospo? / È solo un legno che rumoreggia / quando le campane tacciono. / Una ruota di olivo, una lingua di rovere / e sull'altare non c'è più il Santissimo. / Raganella che chiama la gente in chiesa / giovani e anziani che gridano: «Vieni a Messa». // Tutti al buio con il nodo in gola / ad ascoltare la Passione e quando è l'ora / gira la raganella chi ce l'ha / gli altri battono i rami sul banco. / Voci rabbiose contro il Signore / chiodi e martelli che bucano la croce / pugni al volto e nel cuore / piange la raganella: «era Suo Figlio!». // Prendilo a spalle, tienilo in braccio / porta anche tu un po' di peccato! / L'odore dei gusci accesi che illuminano il passo / una raganella in piazza che continua a grattare / e le teste chinate, le labbra che baciano / i piedi, le ginocchia, il sangue. / E poi la raganella / riposa già // vuol dire che anche quest'anno / ci ha salvati!

“IL TIRO DELLE LATTE”

il giorno dopo

Grande soddisfazione anche quest'anno per la manifestazione del tiro delle latte reso possibile dalla collaborazione di ben cinque enti (Associazione Progetto Genitori Gargnano, Associazione culturale “Tanto per cambiare”, Biblioteca, Oratori, Proloco) che si sono impegnati per creare una festa legata ad una tradizione ma attenta ai tempi che cambiano.

Tantissimi bambini trepidanti si sono ritrovati davanti al sagrato di San Martino mostrando orgogliosi le loro latte.

Ad aprire il corteo c'era il gruppo adolescenti dei nostri oratori con tamburi e bandiere. Durante il tragitto i bambini hanno potuto rivivere l'emozione di essere i protagonisti di un evento magico “il far rumore per chiamare la Santa” allietati dal lancio di caramelle.

Al ritorno a Gargnano hanno trovato la merenda e i ragazzi del gruppo medie che hanno offerto un simpatico spettacolo di giocoleria nella piazza; in seguito un momento particolarmente suggestivo è stato rappresentato dall'incontro di grandi e piccoli con alcune signore che, vestite da nonne, hanno raccontato e fatto rivivere i loro ricordi legati all'attesa di Santa Lucia.

Durante l'incontro c'è stato un momento di raccoglimento con la benedizione data da Don Francesco.

La collaborazione quindi è stata generosamente premiata dalla folta partecipazione di bimbi con le loro famiglie che hanno mostrato di apprezzare la giornata di festa.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che si sono attivati e in particolar modo al gruppo giovani che con impegno e simpatia ha animato l'evento rendendo la tradizione un importante momento di aggregazione.

Chiara Arosio

Gargnano e dintorni – cultura, vita, paesaggio

Si è recentemente conclusa la serie di incontri culturali “Gargnano e dintorni” svoltasi presso la Sala Multifunzionale “Andrea Castellani”. La rassegna, giunta alla sua quarta edizione, ha preso il via lo scorso 22 gennaio ed ogni venerdì successivo ha offerto



al pubblico la possibilità di conoscere ed affrontare tematiche legate al territorio gardesano, gargnanese in particolare, grazie agli interventi di relatori qualificati ed esperti di settore.

Gli incontri si sono aperti con la serata a carattere letterario, durante la quale i due scrittori protagonisti hanno presentato i loro ultimi lavori. Si tratta della gargnanese Mara Castellini, autrice del romanzo introspettivo *Il settimo cerchio*, e di Andrea De Angeli –in arte Andrew Dean– autore di *Racconti di sangue*. La serata si è rivelata particolarmente piacevole grazie anche al modo accattivante con cui i due scrittori si sono sottoposti alle domande incrociate che venivano loro poste, permettendo al pubblico non solo di conoscerne le opere, ma anche un po’ di loro stessi, e soprattutto di apprezzarne le differenze.

Il venerdì successivo ha visto invece come protagonista il cielo,

affascinante soggetto affrontato prima da Alfredo Zeneri, e successivamente da Mario Tonincelli. Zeneri ha presentato la sua opera in più volumi –consultabile presso la Biblioteca di Gargnano– nella quale, con certissima pazienza ed accuratezza, ha raccolto i dati climatici a Villa di Gargnano per un venticinquennio, rivelando non solo un’autentica passione, ma anche una grande costanza, unite al suo garbato modo espositivo. Il secondo intervento, a cura di Mario Tonincelli dell’Osservatorio astronomico di Cima Rest, ha condotto i presenti fra le stelle, grazie anche all’ausilio di splendide e suggestive immagini, e supportato da un’approfondita introduzione e spiegazione dello stesso relatore.

Le tre serate successive sono state caratterizzate da un denominatore comune: la storia locale. Si è partiti dalla remota epoca di Zanzanù, dal lontano Seicento, per giungere poi ad anni decisamente più recenti, con i due incontri dedicati al periodo della Repubblica di Salò. La figura del bandito Zanzanù, circondata dal suo alone di leggenda, è stata indagata in modo scientifico, con numerosi riferimenti alle fonti, dal professor Claudio Povolo dell’Università di Venezia, il quale ha così tratteggiato la biografia del personaggio in questione, situandolo in modo sistematico nel contesto storico e politico della sua epoca.

Agli anni controversi della Repubblica di Salò sono stati riservati i due incontri successivi, il primo dei quali è stato condotto dal dottor Antonio Arrigoni, del Centro Studi RSI di Salò. Questi ha presentato i 600 giorni della “Repubblica maledetta” partendo dalla destituzione

di Mussolini dopo il Gran Consiglio del 25 luglio 1943, attraverso l’Armistizio dell’8 settembre per arrivare alla costituzione della RSI, analizzata non solo dal punto di vista storico-politico, ma anche attraverso documenti che ne riferivano la spesso drammatica quotidianità. La presenza di Mussolini a Gargnano è invece stata indagata nella serata seguente dal professor Bruno Festa, il quale, attraverso una serie di percorsi dettagliati ed accompagnati da eloquenti immagini, ha ritratto la Gargnano di quegli anni, evidenziando le destinazioni d’uso di numerosi edifici che all’epoca ebbero un ruolo di primissimo piano. Doveroso sottolineare il gradimento del pubblico che ha affollato la sala.

Dopo le tre serate a carattere storico, si è cambiato decisamente argomento, passando alla natura, allo splendido paesaggio che circonda Gargnano e dintorni. Due relatori di grande competenza hanno sviluppato il tema: il dottor Paolo Nastasio, dirigente ERSAF, e il dottor Stefano Armiraglio, conservatore di Botanica del Museo di Scienze Naturali di Brescia e della Rete Museale del Parco Alto Garda Bresciano. Nella prima parte dell’incontro il dottor Nastasio ha parlato dell’aspetto naturalistico e



forestale, prendendo in considerazione anche la gestione di un territorio ricco ed esteso come quello di Gargnano, e soffermandosi poi sulle tipologie di alberi che costituiscono la maggior parte del patrimonio boschivo locale. L'intervento del dottor Armiraglio si è concentrato più sulla flora e



sulla vegetazione, partendo però dalla geografia e dalla storia del lago di Garda, soffermandosi poi sui lineamenti climatici e geologici, ed offrendo così al pubblico un panorama completo ed esaustivo del paesaggio locale.

L'ultima serata, tenutasi venerdì 5 marzo, è stata infine dedicata alla storia dell'arte locale, in particolare al Medioevo pittorico. La relatrice, la dottoressa Cinzia Pasini, storico dell'arte nonché guida turistica di fresca nomina, ha concentrato il suo intervento sugli affreschi delle chiese di San Giacomo e di San Francesco, presentandone con estrema accuratezza e competenza la storia ed i significati, ed offrendo quindi ai presenti la possibilità di approfondire la conoscenza di due siti di altissimo pregio che concorrono ad arricchire

il patrimonio artistico di Gargnano.

Tirando le somme, il bilancio di queste serate è indubbiamente positivo. Di ciò si vogliono ringraziare tutti i relatori che, grazie alla loro competenza, hanno assicurato il successo di questa iniziativa. Ma si vuole qui rivolgere un ringraziamento anche al pubblico che con la sua partecipazione ha dimostrato di aver gradito i temi proposti. L'appuntamento è quindi rinnovato all'anno prossimo, ad una nuova serie di "Gargnano e dintorni" che, ci auguriamo, possa ulteriormente contribuire a far conoscere ed apprezzare il meraviglioso contesto nel quale viviamo, attraverso la sua cultura, la sua vita, il suo paesaggio.

C.S.

Il gargnanese Zanzanù

La relazione, tenuta dal professor Claudio Povolo (Università di Venezia) un mese fa al centro "Castellani", ha riportato alla luce alcuni frammenti della vicenda di Zanzanù ed ha fatto riemergere l'interesse per gli eventi che hanno accompagnato l'epopea del bandito gargnanese, forte di 17 anni di latitanza in un periodo nel quale la fuga alle maglie della legge riusciva per un paio di anni in media.

La casa dove nacque Giovanni Beatricci (questo era il nome del brigante altogardesano) è stata identificata con l'edificio all'angolo di via Marconi, dove fino a un anno fa c'era il negozio di oggetti artigianali di Giacomino Forti. Ma potrebbe emergere anche un'altra versione, certamente da prendere con le pinze, ma non da escludere a priori.

Il fatto è semplice. Un nostro concittadino sistemò la sua casa in via Roma, poco più di trent'anni fa. "Sul solaio -racconta- trovai alcuni antichi fogli che parevano risalire al Seicento".

Quelle tre paginette vennero consegnate a Giuseppe Di Giovine che, all'epoca, era pretore a Salò, oltre che appassionato di storia. Quale storia? Proprio quella del brigante Zanzanù sul quale aveva già scritto un libro: *Provveditori e banditi nella Magnifica Patria*.

Quel libro è stato di recente ristampato ed aggiornato proprio con l'inserimento dei documenti di cui si parla, ritrovati -dice il nostro compaesano- sul solaio di casa.

Questa nuova teoria sul luogo della nascita del brigante resta, però, solo

un'ipotesi. E l'imponente lavoro di Povolo, che dura da dieci anni e sta viaggiando verso la conclusione, fra pochi mesi sarà raccolto in un libro.

Basterà leggerlo e ne sapremo certamente di più.

Bruno Festa



INCA: Origine e misteri delle civiltà dell'Oro

Dal 4 dicembre è ospitata negli spazi espositivi del Museo di Santa Giulia di Brescia la grande mostra dedicata agli Inca. È un percorso tematico a ritroso nel tempo, alla scoperta delle culture millenarie del Perù precolombiano, culminante con la civiltà degli Inca.

La mostra consta di dieci sezioni che affrontano in crescendo i temi più importanti di tali culture, dalla concezione del cosmo alla guerra, dall'abbigliamento come segno distintivo alla musica, dalle libagioni alla morte.

L'allestimento particolarmente suggestivo mette in luce i bagliori dell'oro nel buio del percorso, culminando con la camera del tesoro, dalle cui vetrine appare una successione di manufatti ricchi ed elab-

borati, che mostrano quanto queste popolazioni fossero abili nella lavorazione dei metalli. Al di là della bellezza degli oggetti, è però importante sottolineare il carico simbolico degli stessi, considerati non in base alla loro preziosità, ma in quanto espressione del legame con il sovrano e con le divinità. È altamente poetico pensare all'oro come "sudore del Sole" e all'argento come "lacrime della Luna", sua consorte, o al fatto che, come l'uomo, anche i metalli si ammalano quando si ossidano e muoiono quando perdono la loro lucentezza. Ma il loro ciclo di vita non termina con la morte, perché una volta inseriti nelle sepolture come corredi funerari, i metalli ritornano alla terra da dove provennero e attraverso di essa il loro ruolo continua.

Tra gli oggetti più affascinanti vi sono le maschere dagli occhi alati, i bicchieri rituali d'oro, gli ornamenti dei sovrani come le *nariguerras* e le *orejeras*, e poi copricapi, collane, corone, fino al raffinato corredo funerario della cosiddetta Signora di Cao, una delle sepolture di rango più ricche mai trovate.

Per scoprire questo mondo suggestivo, carico di suoni, simboli e bagliori, vi invitiamo ad aderire all'iniziativa promossa dalla Biblioteca e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Gargnano che organizzano per venerdì 14 maggio una visita guidata alla mostra e al Museo di Santa Giulia.

C.S.

INCA– Museo di Santa Giulia– Brescia

Venerdì 14 maggio 2010

Programma: partenza da Gargnano (P.le Boldini) alle ore 13,30, visita alla mostra INCA e breve visita della città di Brescia

Quota di partecipazione: 20 € (comprensiva di viaggio in pullman, visite guidate e noleggio auricolari)

Per informazioni e prenotazioni: 0365/7988307– 0365/72625

Direttore: Cristina Scudellari

Hanno partecipato a questo numero: Chiara Arosio, Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Andrés Festa, Bruno Festa, Silvia Merigo, Lidia Muffolini, Luciano Scarpetta, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

librando.gargnano@libero.it

AAA NOME CERCASI

A tutti i bambini: ho bisogno di un bel nome che solo voi, piccoli lettori, potete trovare!!!

Potete segnalarlo alle bibliotecarie oppure inviarci una lettera o una mail agli indirizzi riportati qui sotto.



Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00